

Mercoledì 29 gennaio 2014

Salomone, il re sapiente

Relatore: don Silvio Barbaglia

Appunti non rivisti dal relatore

Riprendiamo il nostro itinerario nel primo libro dei Re con la storia di Salomone. Abbiamo visto la guerra dinastica, seppur minima, che rappresenta il passaggio tra il regno di Davide e quello di Salomone, figlio di Betsabea. E ora abbiamo un capitolo di passaggio che è porta di accesso per quella figura di Salomone che, magnifica e depurata da ogni macchia sarà accolta del libro delle Cronache, che giunge dalla Genesi fino a Salomone, convalidando un quadro di un Salomone sapiente, e trascurandone l'idolatria. È un tratto comune di tutti i testi sapienziali, che fanno riferimento a Salomone: Proverbi, Qoelet e il famoso Cantico dei Cantici che sarà oggetto di sette domeniche sere in Passio, un testo che la tradizione vuole che abbia a che fare con Salomone. E la tradizione ha anche Sapienza che di Salomone. Abbiamo quindi un investimento potentissimo sulla figura di Salomone, più che su Davide, cui è attribuito il libro dei Salmi, una specie di pentateuco della preghiera, perché è in cinque libri. Davide è quello a cui è attribuita la liturgia del Tempio, anche se il Tempio non c'era ancora, ma lui aveva preparato già il culto.

Si dice che Salomone prende in moglie la figlia del Faraone, prima di costruire le tre grandi opere: mura, Tempio, reggia. Sono i tre elementi fondamentali della città. Vengono distrutte con l'invasione, vengono ricostruite con Esdra e Neemia per far ripartire la vita della città di rientro dall'esilio, eccetto la reggia perché non c'è più a dinastia davidica. Anche nella Gerusalemme celeste si investe sulle mura, che separano il dentro dal fuori, ma lì manca anche il Tempio. Una riduzione progressiva, in cui restano solo le mura, che definiscono lo spazio della salvezza.

Il testo in apertura di questo capitolo 3 parla del matrimonio con la figlia del Faraone. Vorrei problematizzare un po' questa cosa. Nel capitolo 11 si presenta Salomone idolatra. Al versetto 1 si dice che Salomone amò donne straniere "oltre alla figlia del Faraone", cosa che è stata aggiunta nella traduzione Cei del 2008, e c'è nel testo ebraico, mentre nella traduzione precedente mancava. Si vuole mettere in evidenza in ogni caso una distinzione netta tra una donna straniera, che è vista positivamente, e quelle di altre nazioni, che sono viste negativamente. Vengono non dall'Egitto, ma da altre nazioni, collocate a est e nord della Palestina. Nella lettura di Salomone questo dato va problematizzato. Infatti il Faraone nella storia di Israele è emblema dell'idolatria, l'avversario per eccellenza in Es, da cui occorre liberarsi, è il responsabile della schiavitù e dell'esodo di Israele. Ne viene fuori un'immagine pessima del Faraone. Qui invece la cifra dell'idolatria sono le popolazioni cananaiche circostanti, mentre sposare la figlia del Faraone è cosa positiva e benedetta. Anche se poi costruita la reggia, si trova un'altra casa per questa moglie, perché dove è passata l'arca non può restare questa straniera. Lo si dice esplicitamente nel libro della Cronache, ma c'è una distinzione per il fatto che è donna straniera. È una cosa che alla lettura appare una stonatura, che non era presente nella storia di Davide. Come si può interpretare questo dato? I livelli di rimaneggiamento

di questi testi sono notevoli. La storia è narrata da un prima a un poi, ma l'atto di scrittura non segue l'atto di lettura. Sono interventi stratificati nel tempo, ma alla fine chi scrive tiene conto di come procede l'atto di lettura. La Bibbia è un testo variegato, che fa capo a tradizioni differenti. Dobbiamo fare i conti con la coerenza interna di questo testo e con la coerenza globale della Bibbia. L'Egitto è visto negativamente al momento della nascita di Israele. Abbiamo la storia dei padri, che inizia nella terra promessa, e poi i figli si spostano in Egitto. Nel momento genetico del popolo la figura del Faraone è quella dell'avversario. Ma una volta conquistato il territorio promesso, quello che viene fuori nella costruzione dell'immaginario della storia di Salomone, era chiaro che c'era un abisso tra il potere di Egitto e Mesopotamia e i piccoli regni cananei. Qui viene fatta un'alleanza con il potente dei potenti di allora, il Faraone. Invece le piccole nazioni vicine, con cui si misuravano regolarmente, e contaminavano l'elemento controllato dall'élite religiosa con i culti cananai vengono cassati. Viene invece stabilito un rapporto di alleanza con il Faraone, che è una cosa tipicamente stipulata a quei tempi con i matrimoni. Si vuole quindi suggerire che il potere di Salomone si sta avvicinando allo strapotere del Faraone. Ma cosa farà Salomone da questo punto di vista? Se si imparenta con il Faraone, emblema dell'idolatria perché si fa Dio, Salomone sarà attirato in questa logica, o continua a considerare Adonai come Dio di Israele? Salomone è così di fronte subito a una grande tentazione: seguire le orme del Faraone o quelle di suo padre Davide, il messia. Il lettore allora è spiazzato: cosa farà Salomone. Siamo nell'ottica del seguire donna stoltezza o donna sapienza, per dirla in termini tipici biblici. In Egitto le arti e le scienze e la competenza di amministrazione è molto elevata, il regnante sa di sapere. In Gn 3 abbiamo una teoria della conoscenza, e Salomone è descritto come un personaggio enciclopedico che ha conoscenza vastissima della realtà, condizioni in cui è più forte la tentazione di farsi Dio. Tanto è vero che 1 Re ti fa vedere che Salomone parte in modo positivo e finisce male. La figlia del Faraone è configurata in modo positivo perché Salomone prende subito la via della Torah, con primazialità di Adonai nella scelta di vita del Faraone rispetto a quello della idolatria verso le divinità egiziane e cananaiche.

Si dice che Salomone era fedele a Dio e che faceva sacrifici sulle alture perché non c'era il Tempio. Le *Bamot* costruite sui monti, erano luoghi naturali per l'adorazione del divino, perché sono terre elevate, che rimandano verso l'alto. Il culto era rivolto ad Adonai.

E ci spostiamo ora al luogo dei Gabaoniti. Andiamo nella loro città per eccellenza, a Gabaon. Lì sorgeva la più grande altura, era il luogo di culto più importante. E Salomone vi offre mille olocausti, numero particolare, da comprendere, perché 1000 (*eleph*) è la stessa espressione per dire *aleph*, che è la lettera usata per scrivere il numero uno: uno e mille si equivalgono. *Aleph* significa anche capo. L'unità è un numero particolare. Il due e il tre iniziano a instaurare la logica dei numeri, pari e dispari. L'uno è un numero sorgivo, possiamo dire. Anche in Gn il primo giorno è chiamato "giorno uno", mentre poi gli altri sono messi in successione usando l'ordinale secondo, terzo ecc. L'uno è un contenitore misterioso, e anche il 1000 è il numero di una quantità indefinita, che solo Dio sa definire, è un numero senza confini, che tu noi puoi confinare, una dimensione indefinita per te. Perché se no se lo prendi alla lettera, mille olocausti anche su una altura grande... È come dire: ha offerto gli olocausti che solo Dio conosce, quelli graditi a Dio. Come quando noi diciamo "mille grazie". O quando diciamo "un secondo e ti chiamo". In Gabaon il Signore appare a Salomone in sogno. Inizia qui il momento chiave della storia di Salomone. Non in Gerusalemme e non in veglia. Ma a seguito di un'azione di culto, inviato dal popolo di Giuda come re, e in sogno. Più volte

troviamo che il sogno è uno dei momenti tipici della storia della rivelazione, quando la storia prende un corso nuovo. È un aspetto della narrazione che un ebreo non si lascia sfuggire. Anche in Ct il sogno è una dimensione fondamentale, perché non si dice la realtà della veglia, ma si evoca l'esperienza onirica, che è rivelativa e si muove sulla multivocità del linguaggio, delle raffigurazioni stesse, con una struttura di tipo simbolico e non relazionale in senso stesso, capace di accostare immagini, parole e sensazioni, anche se i sensi non sono attivi perché sei dormiente, ma sogni con tutte le tua capacità percettive tipiche della veglia. Salomone sarà persona perfettamente capace di sé nella veglia, a tutti i livelli, ma tutto parte dal sogno.

Dio gli chiede: dimmi cosa devo concederti. È una situazione paradossale, con Dio che si mette al servizio di Salomone, come quando un professore all'esame ti chiede un argomento a tua scelta, e dici: si parte bene. In realtà Salomone è sotto esame lui. La prima cosa che ci si aspetti che chieda è il potere, mantenere il quale è il grande problema e obiettivo di un politico. Salomone esprime valutazione molto positiva di Davide, e la prosecuzione della sua dinastia è vista come segno di benevolenza divina. Salomone è giovane e in mezzo a un popolo che non si può contare. Salomone chiede un cuore che sa valutare il bene e il male (vedi Gn 3). È il richiamo alla *Torah*, con i comandamenti che rappresentano il bene e ciò che è loro contrario rappresenta il male. Sappiamo che Salomone farà anche un censimento, ma il suo contare il popolo non è frutto di una arroganza come Davide, ma in relazione al raccogliere tributi per il Tempio. Dio è contento, apprezza la saggezza – *ochmà* – di Salomone. Dio gli concede un cuore saggio e intelligente. Nella metaforizzazione dell'antropologia ebraica questo è un passo importante. La Torah va osservata, c'è la conoscenza di bene e male. È scritta su rotolo e su pietra, esterna all'uomo. Il popolo non riesce mai a convertirsi: la Torah entra dalle orecchie, ma il cuore è duro, e questo provocherà l'esilio. Qui il Signore entra in lui e provoca qualcosa di analogo a ciò che Ez e Ger dicono sarà necessario per tornare dall'esilio: scrivere la Torah nel cuore e non scritta fuori. C'è una Torah scritta dentro nel cuore che mi aiuta a giudicare, a capire cosa è bene e male. Dio dice parole grosse: come Salomone non ci sarà nessuno né prima né dopo. Come se poi non finisse male... E Dio gli concede tutto il resto che non ha chiesto: successo, ricchezza, prolungamento della vita se seguirà i comandi di Dio come Davide. E qui sembra quasi dire che forse non camminerai in questa via sempre. Collega la lunga vita all'osservanza, al camminare sulla via della vita. Salomone si sveglia: era stato un sogno, si ribadisce.

Salomone va davanti all'arca del Signore, offre sacrifici di comunione, fa un gran pranzo. Si era allontanato dall'arca, ora torna e ha la sua missione di sapienza, di essere un re sapiente. E abbiamo ora un episodio molto particolare e paradossale. Lui ha chiesto sapienza e intelligenza per governare. È ovvio che serve averla in ambito di politica, amministrazione, strategia, qualità tipiche necessarie per gestire una nazione, un regno. Invece si parla di un caso di due donne divenute madri e per giunta prostitute. È certo un caso strano per mettere alla prova l'intelligenza di Salomone. Con qualcosa di spiazzante un po' come quella del matrimonio con la figlia del Faraone. La figura della prostituta non è facile. Ma sappiate che le donne denominate prostitute potevano essere escluse socialmente, posizione tipica in Israele mediamente, con valutazione negativa, ma potevano essere valutate anche positivamente nel vicino Oriente antico: erano positive se collocate in ambito di culto, tempio. Nel primo caso, che è quello che sembra stare dietro a questo episodio, si tratta di povere donne, ripudiate dai mariti, escluse dalla struttura di città e villaggio, con prostituzione usata come mezzo di sussistenza, con anche episodi di concepimento, stante la scarsità di mezzi

contraccettivi. Nascono quindi figli di prostituzione – *benzonà* – che poi sono emarginati dal punto di vista sociale. Siamo nei casi di emarginazione più radicale della società, e questo spiega perché andavano ad abitare insieme e si aiutavano tra loro. Escludiamo quindi la prostituzione di lusso legata al culto, con accoppiamenti rituali, viste comunque male da Israele, come sessualità integrata nel sacro che viene maledetta dalla tradizione di Israele, mentre è fortemente praticata nei culti cananaici, al nord. In questo quadro la lettura da dare al Salomone sapiente è che il suo primo esercizio di sapienza è quella tra due donne in lite e le più povere ed emarginate di una società che dovrà fare capo a Salomone. Poi vedremo che il testo presenta un registro ben diverso del suo regno. Qui invece siamo nei bassifondi nella società, con due donne che non hanno nessuna proprietà salvo il figlio, che anche lui non avrà una discendenza: un uomo che non ha un passato e non avrà neanche un futuro, come le loro madri. Una situazione molto interessante per la logica di governo se la vediamo in questa prospettiva. Una delle due dicono che abitano nella stessa casa, da sole, hanno partorito entrambe a pochi giorni di distanza. Uno dei due figli muore, e sua madre porta via il figlio rimasto vivo e lo sostituisce con quello morto, ma l'altra se ne accorge. Ma l'altra nega. Discutevano così alla presenza del re. Che riassume il dibattito e ordina – cosa che ci fa un po' sorridere, ma notate come il narratore, alla luce anche delle cose che vi ho detto: vengono le due emarginate e si contendono addirittura il figlio, con questa forma di tensione tra di loro. E il re fa intervento scaltro e paradossale, che fa scattare nella mente del lettore qualcosa di decisamente interessante, che commenteremo. Fa portare una spada (che succede?), e tagliate il figlio vivo a metà, e datele una per ciascuna. Mal comune mezzo gaudio...! Non è una bella azione intelligente dal punto di vista anche della logica di governo, perché c'è il 50% del bene, perché un figlio è morto, e ora uccidi anche il secondo. Viene fuori questa idea: sprechi l'altro cinquanta per cento della vita che era nata. Come collochi questa cosa? Dal punto di vista formale, metà e metà va bene, è l'ideale che potrebbe fare il tipico mediatore. Il problema è che non si tratta di un po' di farina, ma di un bambino, un vivente, la vita. E Salomone è tenuto a pronunciare un giudizio sulla vita, non su dei beni. E la madre del bimbo vivo, dice il narratore (e tu allora lettore sai qual è la vera madre), le sue viscere (*rachamim*) si commuovono, ed è disposta ad abbandonare il figlio, a lasciarlo all'altra madre: per la vita del figlio è disposto a perderlo, non come sua proprietà, purché resti in vita. Dice a Salomone di darlo all'altra. Invece quella dice: dividiamolo. Come a dire: quel che è giusto è giusto. Solo chi ha dato la vita è capace di rinunciare a questo richiamo della vita che vuole che sia la tua e l'interfaccia di te stesso. Avendo tagliato il cordone ombelicale sei disposto a rinunciare a tenerla legata a sé. Invece chi non ha generato la vita, è esposto al rischio di considerarla una merce. L'altra è disposto a concedere che ciò che è stato generato vada avanti con le sue gambe. È il rapporto tra il pastore e il mercenario. Per questo il gregge, le pecore sono una merce, non le sente viventi, sono fonte di reddito, ha rapporto commerciale con loro. Ma se le hai generate è diverso, non puoi usarle come una cosa. Salomone mette in atto un criterio che è deduzione di ciò che è naturale, ma fa vedere Salomone che è capace di esprimere un giudizio legato al valore del generare. La Sapienza si muove così infatti, per modelli generativi, una sapienza feconda, che è sposa e madre, come si vede nel libro dei Proverbi e della Sapienza. La Sapienza è generativa: figli di Adonai, diventa sposa e madre, figure femminili che costruiscono la casa della Sapienza. Opposta a donna stoltezza, che ti porta ad allontanarti da Dio e della sua volontà. Entrambe le donne cercano di attirare l'uomo nelle loro case, stoltezza in modo ancora più scaltro, andando ai crocicchi della città. Sono entrambe ammaliatrici, prostitute. E le troviamo qui: donna

stoltezza vuole allontanarti dalla via della vita, l'altra invece è fedele alla vita. Vogliono tutte e due conquistarti e ammaliarti. È la struttura dell'Eden, un po' rovesciata, perché là abbiamo Adonai e il serpente – entrambi maschili (il serpente evoca sessualità maschile) – ed Eva, *Hawà*, colei che è fonte di vita, che è chiamata a scegliere tra i due, capire chi veramente dà vita. Quindi capite che questo non è solo un raccontino, ma c'è una ridefinizione di questi luoghi importantissimi per la vita, figure del femminile centrali per definire il rapporto con il Dio di Israele.

Si parla poi di dignitari, la corte di Salomone. Il suo regno è estesissimo, tutti gli portavano doni. Si descrivono i suoi beni, i suoi banchetti. Una descrizione da pascià di Persia, con grandissima abbondanza. E una mente conoscenza vasta come la sabbia del mare: si mantiene quanto promesso al capitolo 3. Si dice che la sapienza sua supera quella di tutti i re, e anche di quella del Faraone. Batte tutti! Tutti lo conoscono. Pronunzia 3000 proverbi, scrive 1500 poesie, parlò di alberi quadrupedi, uccelli (come una collezione di figurine...). Le liste sono modalità antiche per mostrare le conoscenze, come il concetto nostro di enciclopedie e dizionari, un modo per dire che conosce moltissimo. La sapienza, *ochmà*, non è solo discernimento, ma conoscenza grandissima con la quale puoi discernere. Anche noi distinguiamo tra un erudito, che sa tantissime cose, e chi è in grado di intuire e pronunciare giudizi arguti. Se dici che uno ha entrambe le dimensioni, è sia erudito che scaltro, è il massimo. Si costruisce un personaggio onniconoscente, una specie di Pico della Mirandola ante litteram. Conoscenza e sapienza unite insieme. Ora deve cominciare ad agire e viene fuori il male della pietra: Salomone costruttore. *Banà* e il verbo che si usa per costruire. È il verbo usato per la creazione della donna dall'uomo, e quando la donna ha Caino e Abele. Il verbo costruire usato nel momento generativo, cosa strana per noi, ma Dio si mostra come un artigiano che sa plasmare l'argilla, e poi come costruttore che dall'argilla plasma i mattoni per costruire un edificio. L'idea è che si passa dalla materialità prima, l'*adamà*, la terra e poi alla città, che esiste perché c'è la prima costruzione, quella dell'uomo e della donna, la civiltà che consente di costruire la città. Tutto quindi comincia in Gn, dove c'è anche la nascita di conoscenza di bene e male. E allora Salomone ha queste prerogative tipiche di Dio: costruire. Natan diceva a Davide che Dio costruiva una casa a te, attraverso tuo figlio. Anche noi usiamo "casato" per dire discendenza. La cosa rimbalza anche qui, e Salomone è colui che è stato per prima costruito, e la Sapienza è quella che "edifica", in Prov è letta e riletta come danzatrice ma anche costruttrice, un'immagine della Sapienza che all'inizio è architetto della creazione. E allora Salomone non poteva fare altro, è l'esito della Sapienza il fatto che deve costruire.

E vediamo la prima costruzione, quella per cui è diventato re: il Tempio. Un racconto di capitale importanza. Siamo nell'anno 480 dall'uscita dall'Egitto, nel 4° anno del regno, nel mese di ... È un'indicazione macrosintattica, molto interessante nella costruzione della narrazione. Il 14 del mese di Nisan era il 14 del primo mese dell'anno 2670 *ab initio mundi*. Quindi ora siamo nel 3150. Quindi vengo a sapere che Salomone nel 3147 inizia a regnare, e quindi riesco a capire quando ha iniziato a regnare Davide ecc. È molto interessante anche questo aspetto, perché in modo molto curioso sappiamo che Es 12 dice che gli Ebrei stanno in Egitto 430 anni da quando Giacobbe sta in Egitto, e dopo alcuni anni sono schiavi. Poi dall'uscita dall'Egitto passano 480 anni, e dopo 430 anni vengono cacciati in esilio. È chiaro che una cronologia e numerologia costruita per far quadrare il cerchio. Qui abbiamo raccordo con l'Es e tutta la narrazione storica che segue. Sommando 430 anni si arriva a 3580, anno della distruzione del Tempio, 586 a.C., quando Nabuccodonosor conquista Gerusalemme.

